

Due prime donne e una ferrovia: riparte la scena ticinese

Teatro Il nostro territorio si conferma ancora una volta come trasversale terra ricca di spunti, creatività e voglia di recitare – da Minusio a Lugano, passando per Bellinzona

Giorgio Thoeni

La ripresa stagionale delle proposte teatrali della nostra regione ha cominciato a manifestarsi con un particolare accento sul fronte del monologo, da un lato, e con il debutto di un laborioso progetto collettivo, dall'altro. Dapprima ci occupiamo di due attrici che, con modi e finalità differenti, hanno trovato (o ritrovato) nella nostra regione terreno ideale: Arianna Scommegna e Patrizia Schiavo.

Tra le donne protagoniste in scena troviamo Arianna Scommegna e Patrizia Schiavo; a Bellinzona ci si china invece sulla storia della ferrovia

Vincitrice del Premio Ubu 2014 come miglior attrice per *Il ritorno a casa* di Harold Pinter diretto da Peter Stein (sarà a Lugano il 3 febbraio al Palacongressi), Arianna Scommegna (1973) appartiene a quella classe interpretativa della nuova generazione di attori che va a braccetto con la drammaturgia contemporanea e una moderna concezione dell'attore: scenografia e costumi ridotti all'osso, parola fluida, fortemente espressiva. La Scommegna ha scelto la nostra regione per un'amichevole simbiosi con il Teatro Cambusa di Minusio dove l'abbiamo vista in *Qui città di M.*, uno spettacolo cucito per lei nel 2011 da Piero Colaprico con la regia di Serena Sinigaglia. È una specie di «noir» che sembra uscito dalle pagine del *Pasticciaccio* gadiano ma ambientato a Milano. È un

gioco al rimbalzo fra sette personaggi nell'intreccio di tipologie sociali che raccontano la metropoli, le sue nevrosi, fra il grigio dell'asfalto, il rosso del sangue di cadaveri trovati ai margini di un cantiere edile e un intricato caso da risolvere. Fra i personaggi troviamo l'operaio bergamasco, l'investigatrice pugliese, la giornalista a caccia di scoop, l'agente della scientifica... tutti resi perfettamente dall'interprete che giostra fra uno e l'altro senza fretta e con una bravura straordinaria. Lo spettacolo ormai appartiene al repertorio dell'attrice milanese, ma vederlo corrisponde ancora a un respiro artistico davvero profondo.

Di Patrizia Schiavo ci siamo occupati parecchio durante un periodo che l'ha vista autrice, regista e attrice molto attiva con la Compagnia C.N.T. (Compagnia Nuovo Teatro) da lei fondata a Locarno nel 1994, sciolta nel 2010 poi ricostituita a Roma. L'abbiamo rivista tornare in scena nello spazio de «Il Cortile» di Emanuele Santoro, suo «vecchio compagno d'armi», se ci è concessa l'espressione. L'ha fatto con *Donne senza censura*, uno spettacolo da lei scritto per tre attrici che oggi la Schiavo ha adattato in un monologo che possiamo considerare come un generoso, sincero e emblematico «portfolio» per uno «sdoganamento» sulla scena ticinese. Una scrittrice di successo (Letizia Servo) si svela in un'intervista: è il pretesto per un racconto che si snoda fra le maglie di personaggi femminili in momenti autobiografici (fra invenzione e verità) con momenti ironici, altri malinconici o provocatori dove l'attrice, con grande bravura e intensità, si rimette in gioco con onestà e generosità teatrale. Prossimamente Patrizia Schiavo sarà protagonista, con Emanuele Santoro, di *Le sedie* di

Eugène Ionesco, una nuova produzione e.s.teatro.

Infine ecco il debutto di *Ultima fermata Bellinzona* di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis, una produzione del Teatro Sociale di Bellinzona con Nucleo Meccanico allestita per una platea in gran spolvero venuta ad assistere a uno spettacolo che coglie appieno il bersaglio della territorialità. Due anni di meticoloso lavoro d'archivio, fra documenti, testimonianze in video e sonore, hanno finalmente visto la luce dei riflettori in un articolato racconto che, sulla metafora del tempo, ripercorre la storia della ferrovia bellinzonese, gli episodi che hanno costellato generazioni di lavoratori ambientando il tutto in un Magazzino della Memoria Ferroviaria dove anche i personaggi fanno parte dell'inventario: gli stessi archivisti, la silenziosa presenza del ferroviere Schmied, morto sul lavoro, la popolare Teresina, la giovane e moderna Sharon. Sono personaggi che dialogano, cantano ripercorrendo l'attaccamento di una città per la via ferrata, dal 1844 fino alla vigilia della prossima galleria di base del S. Gottardo, ricordando le vittime sul lavoro, passando dal famoso disastro di S. Paolo (1924: 15 morti) fino al memorabile sciopero delle Officine (2008) con tanto di coinvolgimento sul palco di Gianni Frizzo per la lettura di una memoria di lotta che parte dal cuore. Fra mobili e costumi d'epoca sormontati da una gigantesca immagine animata del quadrante di un orologio (scene e light design di Giovanni Vögeli, costumi di Annalisa Messina e Marianna Peruzzo), il testo (con qualche lungaggine) è tutto degli attori, bravi e misurati: Antonio Ballerio, Igor Horvat, Cito Steiger, Anahi Traversi e Tatiana Winteler con i musicisti Thomas Guggia e Andrea Manzoni.



L'attrice ticinese Anahi Traversi in *Ultima fermata Bellinzona*.